

Zeitschrift: Bollettino genealogico della Svizzera italiana
Herausgeber: Società genealogica della Svizzera italiana
Band: 15 (2011)

Artikel: Parliamo dei Rusca o Rusconi
Autor: Lurati, Agostino
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1047869>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 03.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Agostino LURATI

Parliamo dei RUSCA o RUSCONI

Segue dal Bollettino SGSI No. 14/dicembre 2010

Dopo aver tracciato per sommi capi la genesi della famiglia Rusca o Rusconi, approfondito la genealogia fino ai nostri giorni, almeno per quanto riguarda le ramificazioni svizzere e in particolare delle due linee dei conti di Lugano e di Locarno a noi più vicini, e considerato i loro agganci con i consanguinei collaterali, mi è caro parlare di alcuni personaggi, molti veramente interessanti, che hanno dato lustro alla famiglia e arricchito la storia europea in generale e ticinese in particolare.

Ritengo che il primo a citare debba essere quel famoso cistercense che ha scritto la storia della famiglia nel '600, ossia Don Roberto del ramo di Locarno. Rendo tuttavia attento il lettore di prendere con le pinze quanto dice il bravo monaco poiché indubbiamente, in alcuni casi, è possibile che si sia lasciato tentare di stendere una storia apologetica specie laddove parla delle origini romane della gens Rusca, senza negargli il merito di avere per primo posto mano a un lavoro tanto arduo che ancora oggi è la fonte più attendibile che si conosca, dalla quale cercherò di attingere.

• Don Roberto, monaco cistercense

Discende dalla linea di Cesare (nato nella seconda metà del XV secolo), suo bisnonno, figlio naturale legittimato di Pietro, conte di Locarno. Vede la luce nella seconda metà del '500. Gli viene dato il nome di **Pietro Antonio**.

Entrato in religione, pone mano alla stesura della storia della famiglia divisa in quattro libri, stampata per la prima volta nel 1610 a Venezia ed in seguito sei volte a Torino e Vercelli. A quest'opera erano uniti trentadue ritratti incisi in rame raccolti in tutta l'Europa e poi riprodotti in monumenti, busti e quadri di famiglia.

Di più non so dire, ma quei personaggi antecedenti il '600 ci parlano ancora attraverso i suoi scritti e comincio con lo sfogliare questo suo colossale studio, presentandoli al lettore, facendo una scelta fra i più interessanti sotto il profilo politico, religioso e magari anche solamente curioso. Poi parlerò di alcuni Rusca dal XVII secolo in poi, basandomi su notizie più fresche.

• Publio Pinario Rusca (circa anno 700 di Roma, 53 a.C.)

Il nostro storico espone un elenco dettagliato della discendenza Pinaria fino al nostro Publio Pinario Rusca che compare a Como al seguito di Giulio Cesare, precisando anche che ciò avviene al momento in cui questo condottiero istituisce il suo calendario, fissando l'equinozio al 25 marzo. Poi continua nel racconto enumerando le gesta di questa famiglia anche durante l'invasione longobarda, il rifugio rappresentato dall'Isola Comacina per gli antichi abitanti romani di Como e la costruzione del castello di Baradello.

Non voglio addentrarmi troppo al riguardo, giudicando un tantino azzardate le sue conclusioni. Ne accenno solamente per dovere di cronaca.

• S. Eutichio Vescovo di Como (muore nel 539)

Don Roberto lo dà per certo appartenente alla sua famiglia, così come lo storico Ballarino e Quintilio Lucino Passalacqua. Ottavo vescovo della città dei Rusca, Como, passa alla storia come pastore di grande levatura morale, ascetica e santa. Viene sepolto nella chiesa dei Santi Apostoli ed in seguito traslato in quella di San Giorgio in Borgo Vico. Un antico inno dice: «*Urbis cancrinae branchia – Liana hunc sanctum protulit*»; (una delle branchie del gambero, cui si assomiglia la figura della città di Como, ci indica Borgo Vico). Da un'iscrizione in marmo trovata fra il materiale del pavimento in S. Abbondio (ora al museo Giovio) apprendiamo che S. Eutichio muore il 5 giugno dell'anno 539 all'età di 57 anni. Don Roberto dà per certa la data del 517 al 7 maggio.

• Beata Beatrice (muore il 16 marzo 1490)

È l'antenata diretta di Don Roberto, figlia del nobile Francesco Casati di Milano, moglie di Franchino IV conte di Locarno e madre di cinque figli: Lotario, Fiorbellina, Antonia, Giovanni e Pietro Antonio. Alla morte del marito nel marzo del 1466, veste l'abito di terziaria francescana e dedica tutto il resto della vita al servizio dei poveri e dei sofferenti. Alla sua morte si verificano dei fatti straordinari ed è il popolo ad acclamarla Beata.

Il suo sepolcro, fatto costruire nel 1499 dalla figlia Antonia sposata a Giovanni Maria Visconti di Sesto Calende, è attribuito ad Agostino Busti detto il Bambaja. Per conto mio sono propenso a crederlo, in quanto è opera sua anche il monumento funebre a Gaston de Foix-Nemours, morto nel 1512 a Ravenna, imparentato con Rusca e Visconti. Parte di questo monumento si trova al castello sforzesco a Milano.

Muore il 17° giorno delle calende di aprile secondo il calendario giuliano (corrispondente al 16 marzo di quello gregoriano), come lo attesta il Martirologio Comense. La stessa data è confermata dal Martirologio Francescano che

parla anche di numerosi miracoli compiuti in vita e dopo la morte. Donato Bossio ne fa lodevole accenno a conclusione della sua *Historia di Milano*.

Nel castello di Locarno che la vide contessa, è ricordata in un affresco, molto significativo, nell'atto di presentare uno dei suoi figli alla Vergine Maria, a San Giovanni Battista, a San Francesco e a Santa Caterina di Alessandria. Un frammento di affresco è pure visibile nella chiesa di S. Maria Annunciata all'inizio della salita al santuario della Madonna del Sasso.

Significativa l'iscrizione scritta dalla figlia sul suo sepolcro:



*Qui giace una gemma splendente
Beatrice che fu sposa del conte Franchino Rusca.
Vedova, diviene casta seguace di San Francesco
E tale rimane in questa situazione meravigliosa.
Diviene Terziaria Francescana
E beata da Dio risplende in Paradiso.*

La nostra Beata è dunque la bis-bisnonna di numerose famiglie ticinesi: dai Rusca ai Torriani di Mendrisio, dai Grossi di Bioggio ai Quadri dei Vigotti e dei loro numerosi successori in altre famiglie, specie di Bioggio, dove esiste un Legato per la celebrazione di una Santa Messa nel giorno della sua nascita al Cielo, il 16 marzo di ogni anno.

• **Fanchino IV conte di Locarno (muore nel marzo del 1466)**

Mi sembra doveroso far seguire alla cronaca della vita della Beata Beatrice un accenno al suo nobile marito Franchino IV. Don Roberto lo dice «*Conte di Locarno e figlio primo genito del Principe Lutero*» (Lotario IV). Questa asserzione è un tantino controversa: quello che è certo invece è il fatto che

Franchino è discendente di Lotario III e di Enrica Visconti, figlia di Bernabò, Signore di Milano. A seconda delle tesi, dovrebbe essere il loro nipote o il pronipote.

Non voglio dilungarmi sulle sue attività politiche e sui feudi a lui assegnati, limitandomi a riportare alcune notizie scritte dal nostro cronista del '600. Franchino finisce il castello di Locarno iniziato dal padre, ingrandisce la città e l'abbellisce, costruendo grandi strade a beneficio del popolo, termina la chiesa patronale dotandola di ricche rendite, *«acciochè ne risultasse gloria a Dio, e beneficio a' popoli, & a lui eterne lodi...acomodò il Convento, e Chiesa de' Padri di S. Francesco...»*. Continua poi aggiungendo altri importanti notizie di cui una in particolare mi ha colpito, quando parla di questi coniugi *«E si come l'Illustre suo Consorte (il marito di Beatrice) come un Marte espugnava l'altrui Fortezze, & le sue proprie fortificava di muraglie, e Torri; Ella come folgore celeste atterrava i vitij, & ergeva al Cielo le buone opere, & orazioni, e meditationi sante»*.

Sappiamo anche dal cronista che Franchino viene sepolto a San Vittore in una cassa coperta di seta e oro.

• Antonio (muore nell'agosto del 1449)

Nobilissima la figura di questo Antonio. Fratello del Franchino precedente, e cugino di Giovanni, con loro cede alle prepotenze di Filippo Maria Visconti che il 4 agosto 1422 toglie loro il feudo di Lugano, assegnandolo ai Sanseverino, e quello di Chiavenna. Chiamato da Dio a servirlo, entra nell'Ordine dei Minori Conventuali di S. Francesco e ne diviene maestro di teologia e provinciale della Provincia di Milano nel 1438. Versatissimo in latino, greco ed ebraico, oltre che insigne teologo e filosofo, viene eletto ministro generale di tutto l'Ordine Francescano nell'anno 1443 su consiglio di San Bernardino da Siena. Papa Eugenio IV approva la sua nomina e la conferma.

Muore nell'agosto del 1449, durante il suo generalato e viene sepolto a Prato in Toscana.

Sepolcro di Antonio Rusca a Prato



• **Beato Vincenzo Rusca (prima metà del '400)**

Primogenito di Giovanni, conte di Lugano († 1434), entra nell'Ordine dei Minori osservanti di San Francesco su consiglio del Beato Silvestro da Siena, compagno di San Bernardino, nel nuovo convento di Santa Croce in Bosca-glia presso Como, verso il 1440. Muore dopo vent'anni in fama di santità. Il Menologio francescano ed il Martirologio di Como lo ricordano con il titolo di Beato il 13 novembre.

• **PIETRO ANTONIO (muore nel 1482)**

È il secondo figlio di Franchino IV e della Beata Beatrice. Da Francesco Sforza riceve l'investitura di Locarno ed altri luoghi nel 1450. Sposa Bianca Borromeo, prozia di San Carlo, che gli darà un figlio, Franchino V, morto senza discendenza. Di conseguenza saranno i fratelli legittimati a continuare la linea di Locarno e Mendrisio (ad un certo punto i fratelli si divideranno i possedimenti dando origine alla linea di Mendrisio).



Pietro Antonio muore nel 1482 e la sua discendenza naturale si sparpaglierà fra il Ticino, Milano e Como, perdendo i titoli nobiliari, seppur continuando a svolgere ruoli di primo ordine in Lombardia, come appare dai loro possedimenti non indifferenti a Milano e nell'entroterra milanese. In Ticino, continuerà la sua presenza a Locarno e nel Mendrisiotto fino ai nostri tempi. Quest'ultimi mantengono il rango di nobili in quanto notai.

• **AMBROGIO (muore verso il 1530)**

Di lui non si sa molto, salvo che passava il suo tempo tra Como e Milano e i suoi tre figli assicuraron una discendenza di tutto rispetto. Tra l'altro una sua discendente, *Maddalena*, andrà sposa nel '700 al nobile **Ambrogio Torriani di Mendrisio**, la cui nipote, **Angela Torriani** (1761-1826), sposterà un discendente del ramo di Lugano, il **Conte Bernardo Rusca di Bioggio** (1731-1793) ed in seguito, rimasta vedova, **Benedetto Pietro Grossi, pure di Bioggio** (1766-1855), apportando il sangue nobile dei Torriani e dei Rusca anche in questa famiglia.

Fra i suoi discendenti a Milano ne cito qualcuno di particolare interesse per la loro partecipazione alla vita politica e religiosa di quella città:

Antonio, Canonico prevosto del Duomo. Figlio di **Publio Rusca** e di **Olimpia Paravicini**, è uno dei loro 19 figli e nasce sul finire del XVI secolo. Lo studioso di genealogia milanese, il Marchese Litta, pur avendo avuto accesso a numerose fonti e dedicato nelle sue ricerche un impegno eccezionale, è riuscito a trovare e a menzionare solamente quattro figli maschi nati da questa coppia. Questa precisazione è d'obbligo e serve a dimostrare quanto sia stato difficile per uno studioso di genealogia a ricostruire l'albero delle famiglie nobili milanesi. Delle figlie non fa menzione alcuna e non sappiamo se vi siano stati altri figli maschi. Antonio intrattiene dei contatti epistolari con il Cardinale Federico Borromeo dai quali emergono altre notizie inedite, specie su due sue sorelle, come preciserò in seguito. Il Cardinale lo nomina canonico teologo del Capitolo Metropolitano nel 1631 e gli affida anche la guida spirituale del Monastero di Santa Caterina nel quartiere di Brera dove si trovano due sue sorelle: **Antonia Lucia** e **Claudia Francesca**. Don Roberto lo cita per il suo ruolo in seno al Capitolo e per aver dato l'approvazione alla *Historia di Milano* di Monsignor Ripamonti, stampata il 30 agosto 1641.

Suor Claudia Francesca è conosciuta, non tanto per essere la sorella di Don Antonio, quanto per il fatto di essere una valente compositrice di musica sacra. Si conoscono in particolare i «Sacri Concerti» la cui edizione originale del 1630 è arrivata fino a noi. Nasce nel 1593 e muore il 6 ottobre del 1676 alla veneranda età, a quel tempo, di 83 anni. È quasi sicuro che il Cardinale Federico la conoscesse già prima di entrare in convento, per il semplice fatto di essere imparentato con i Rusca: la sua prozia Bianca aveva sposato Pietro Antonio (figlio della Beata Beatrice), avo di Suor Claudia Francesca, anche se questo matrimonio non fu dei più riusciti e Pietro Antonio dovette porre ogni speranza sui figli legittimati in quanto Franchino, l'unico avuto da questa coppia, non ebbe discendenza. Ciò che è certo è il fatto che durante la sua vita di clausura corrisponde frequentemente con il Cardinale Federico, esponendogli le sue sofferenze spirituali, ricevendone sempre consiglio e sostegno.

Alcuni studiosi la dicono discendente dei conti di Locarno e altri di origini milanesi: queste due affermazioni non contrastano tra di loro poiché la famiglia ha sempre posseduto immobili e proprietà a Milano, pur essendo Signori di Locarno, come si può rilevare dagli studi di Giovanni Sitoni di Scozia.

• GIOVANNI PIETRO (muore nel 1543)

È ritenuto l'ultimo conte di Lugano, anche se il contado era già stato perso in vita dal padre **Giovanni Nicolò** († 1514). È da lui che discendono i tre rami di Cento e Bologna, di Venezia e di Bioggio e Milano.

Molto travagliato è il possesso vero e proprio del contado di Lugano da parte dei Rusca, sempre insidiati dai Visconti e dalla fazione guelfa. Tuttavia

è proprio questa famiglia che lascia il migliore ricordo della sua presenza nel nostro paese alla fine del medioevo grazie all'acume e alla lungimiranza dei vari Signori che si sono alternati al suo governo, come Franchino III, Lotario IV, fino agli ultimi della famiglia. Con il rinascimento inizia per i Rusca una fase e una storia nuove, da noi e in altre città italiane. Il ramo rimasto in Ticino, lasciata la città, eleggono Bioggio come loro residenza fissa già a metà del cinquecento con **Bernardino**, figlio di Giovanni Pietro. I figli di Giovanni Pietro danno inizio alla linea di Bologna con **Giovanni Antonio**, assurgendo al rango nobiliare nello Stato Pontificio con il titolo di marchesi e conti di Cento e Bologna, mentre **Pietro Martire** è il capostipite della linea di Venezia. Anche gli altri due figli, **Lorenzo** e **Sebastiano**, si trasferiscono nella Serenissima.

• Servo di Dio Niccolò Rusca (20.4.1563-4.9.1618)

Il cronista lo dice appartenente alla famiglia dei conti di Lugano. Nasce da Giovanni Antonio Rusca e Daria Quadri a Bedano. Il maggiore dei figli dell'ultimo conte di Lugano si chiama con lo stesso nome del padre di Niccolò, ma è dubbio che possa trattarsi della stessa persona. Per giunta lo si dice residente a Como e nel 1543 sposa a Milano in seconde nozze una certa Ambrogia Serbelloni (non mi è stato possibile rintracciare il nome della sua prima moglie). Non sorprende che il Litta non abbia potuto reperire il nome di tutti i discendenti degli ultimi conti di Lugano e che anche Don Roberto non abbia avuto a disposizione altri elementi più precisi, anche se dice chiaramente «Ex Comitibus Lugani».



Di Don Niccolò mi sono occupato a suo tempo e il mio studio è stato pubblicato sull'Almanacco Malcantonese del 2002.

Il Servo di Dio Niccolò Rusca, strenuo difensore della Chiesa contro l'eresia luterana, dopo essere stato arciprete di Sondrio, muore martire per mano dei protestanti nel castello di Thusis il 4 settembre del 1618 e tale lo ricordiamo e veneriamo.

• CARLO GEROLAMO (1680-1743)

Figlio di **Bernardo** (*1653 - † dopo il 1723), nasce con ogni probabilità a Bioggio, ottenendo dalla Confederazione Elvetica il riconoscimento della sua nobile discendenza. Studia legge a Pavia e alterna la sua residenza tra Bioggio e Milano. In questa città viene nominato segretario della Regia Cancelleria Segreta nell'anno 1710 e il Re di Spagna gli accorda la cittadinanza milanese l'anno seguente. Il 26 aprile 1720 chiede ed ottiene l'iscrizione all'albo dei Titolati dello Stato di Milano per sentenza del Magistrato delle Rendite Straordinarie, dopo un processo basato su copie di documenti estratti dagli archivi governativi, a norma dell'investitura ducale concessa a **Lotario il Giovane**, signore di Como, l'11 settembre 1416. Tale sentenza gli riconosce il titolo di conte che da due secoli non era più usato in questa famiglia.

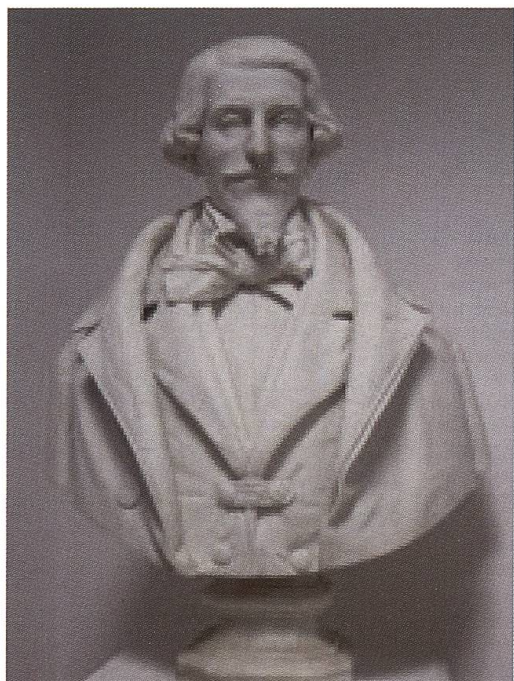
Con il passaggio della Lombardia sotto l'Impero degli Absburgo, Carlo Gerolamo passa al servizio della Casa d'Austria nell'anno 1734 e Vienna gli affida importanti e delicati incarichi diplomatici presso gli Svizzeri. Come conseguenza, nella guerra tra la Francia e l'Impero, viene espulso dalla Cancelleria di Stato da parte del Re di Sardegna. Per incarico del suo Sovrano, mantiene parecchie corrispondenze segrete, a proprie spese. Lo troviamo a Vienna nel 1735 dove rimane fino all'ingresso delle truppe austriache in Lombardia. Il 24 maggio 1741 la Cancelleria Segreta di Milano gli rilascia certificato a comprova della sua origine nobile e delle sue benemerente.

Nel 1715 convola a nozze con la figlia del marchese Francesco Grugni, **Donna Chiara** (morta del 1758) erede del feudo di Trivolzio, nei pressi di Pavia. Con questo matrimonio e dopo avere inoltrato una supplica per l'assegnazione integrale del diritto su questo feudo, conteso dai Pallavicino, essendo contestata la sua assegnazione ad una donna, ottiene l'investitura imperiale il 16 giugno 1726 e la famiglia, fino alla morte dell'ultima contessa **Donna Maria Carmen nata Soldati** nel 2005, porterà il nome di **Rusca di Trivolzio**, con il diritto al titolo di Don e di Donna.

Con la rivoluzione francese e l'avvento di Napoleone, l'ordinamento feudale sta ormai volgendo al termine e a Carlo Gerolamo succedono quali feudatari



Stemma dei marchesi Grugni nella villa di Bioggio (scultura barocca di proprietà della Parrocchia, prestata al Comune)



A lato: busto in marmo rappresentante con ogni probabilità Gerolamo Rusca (Casa S. Ilario a Bioggio)
Sopra: il giardino di casa Rusca a Trivolzio

Gio. Antonio suo figlio (1719-1787?) e **Gerolamo** (1782-1857), figlio di suo fratello Bernardo di Bioggio. È risaputo che Gerolamo è stato feudatario stimato e molto amato a Trivolzio, tanto che il Comune gli dedica una lapide nella chiesa, fregiata del suo stemma. Sebbene trasformata in condominio negli ultimi anni, la villa Rusca, in questo paese bagnato dal Ticino, colpisce per la sua imponenza, a comprova dello stato sociale di questa famiglia.

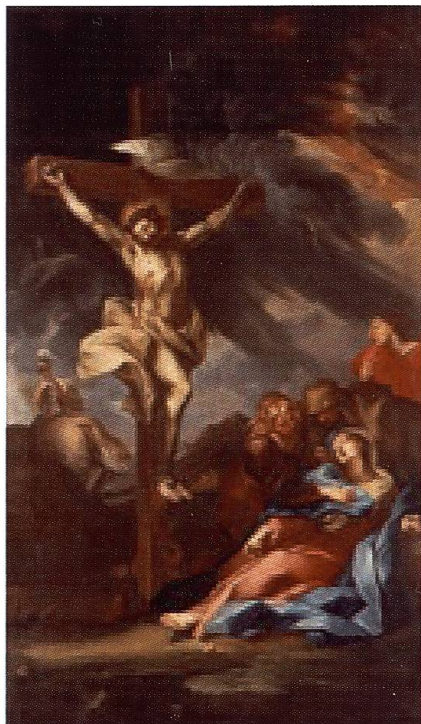
Il riconoscimento della nobiltà della famiglia da parte dell'Imperatore, dopo due secoli da che il titolo era decaduto, ha sollevato aspre polemiche ancora nel XX secolo, come vedremo in seguito.

La fine della Signoria su Trivolzio non implica comunque l'estinzione della discendenza in quella cittadina. L'ultimo feudatario, Don Gerolamo, lascia tre figli maschi: Bernardo († 1841), Raffaele e Antonio. Quest'ultimo sposerà l'unica figlia del suo fratello maggiore, Antonia Marianna. L'ultima della famiglia sarà Donna Carolina che muore nel 1944, lasciando erede universale Carlo Enrico Sironi. La proprietà viene venduta nel 1959 e, riattata, si può ancora ammirare ai nostri giorni.

La presenza dei Rusca a Trivolzio dura quindi quasi duecento anni e ho potuto stabilire che nelle loro residenze in quel borgo e a Pavia avevano le loro cappelle private. La concessione per la celebrazione del culto viene rilasciata dal Vescovo di Pavia il 21 febbraio 1763, in adempimento del breve pontificio del 17 agosto 1762. L'ultima volta in ordine di tempo, sentiamo parlare degli oratori privati verso la fine del '700, quando dai Conti Giovanni Antonio e Bernardo di Milano (sono gli stessi di Bioggio) viene fatta richiesta al Vescovo di estendere il permesso di partecipare alla Messa nell'oratorio anche alle loro

rispettive mogli Isabella Buozzi e Angiola Torriani e ai di lei figli, Antonio, Franchino, Luigi e Giovanni (madre e fratelli dell'ultimo feudatario, come lui, nati a Bioggio), oltre alla servitù.

• BERNARDO RUSCA (1731-1793)



Tela dell'altare Rusca nella parrocchiale di Bioggio. Si tratta forse di un'opera di bottega di Giuseppe A. Petri

Capo della Casa di Bioggio e Milano, Bernardo passa alla storia per aver fatto erigere nella nuova chiesa parrocchiale dei SS. Martiri Maurizio e Compagni di Bioggio l'altare privato della sua famiglia dedicato al Santo Crocifisso. Ospita nella sua villa di Bioggio Monsignor Giuseppe Bertieri, Vescovo di Como, dal 6 all'8 luglio 1791, in visita pastorale nella regione in occasione della quale consacra la nuova chiesa a pianta ottagonale progettata da Gerolamo Grossi di Bioggio (1749-1809), diventato poi Carmelitano Scalzo nella provincia Toscana della quale fu per ben due volte Provinciale.

Qualche anno or sono, ho scoperto nell'archivio diocesano di Como una curiosa corrispondenza tra il Parroco di allora, Don Domenico Staffieri, e il suo Vescovo. L'11 agosto 1788, Don Domenico espone al suo superiore un problema che lo oppone al conte per una diversa interpretazione del codice di diritto canonico: informa Mons. Muggiasca sul fatto che la contessa Angela

Rusca-Torriani è incinta per la seconda volta e, visto quanto successo in un parto precedente, teme che la famiglia Rusca si rifiuti di portare il neonato in chiesa per il battesimo, pretendendo che questo venga amministrato nella cappella di famiglia. C'è una specie di conflitto di interessi, poiché il Conte si è sempre dimostrato generoso verso la Parrocchia e la chiesa parrocchiale allora in costruzione. Il Vescovo risponde con una lunga lettera ribadendo i dettami della Chiesa e sul finale, nelle ultime tre righe, in parole povere dice: vedi un po' tu di sbrigarla come meglio puoi. Sta di fatto che, per una fin troppo spiegabile coincidenza, tutti i sei figli Rusca nascono gracilini e vengono battezzati in casa, salvo portarli qualche settimana dopo alla chiesa per il rito solenne.

Per quanto riguarda la sua carriera militare, Bernardo presta servizio dapprima alla corte di Modena. Entra poi nell'esercito imperiale fra i dragoni del Württemberg al servizio di Maria Teresa e diventa colonnello dei corazzieri austriaci. Si premura di farsi riconoscere tutti i titoli nobiliari dal Tribunale

Araldico di Milano. Sposa la nobile **Angela Torriani di Mendrisio** la quale, rimasta vedova, si unirà in matrimonio con **Pietro Benedetto Grossi**.

A capo della Casa gli succederà **Franchino I (1786-1854)**, seguito da **Eugenio (1832-1890)**, **Franchino II (1876-1928)** e da **Sergio Lotario (1909-1975)** che, sposato con **Maria Carmen Soldati**, avrà una figlia e un figlio che gli premuore accidentalmente. Sarebbe stato il futuro **Franchino III (1938-1945)**.

• **FRANCHINO I DI BIOGGIO E MILANO (1786-1854)**

Mentre al fratello **Carlo Gerolamo** viene assegnato il feudo di **Trivolzio**, **Franchino** subentra al padre come Capo della Casa di **Bioggio e Milano**. Capitano del Regno d'Italia, prende parte a tutte le campagne dal 1804 al 1814. Caduto **Napoleone**, si ritira in **Svizzera** e viene nominato **Consigliere di Stato** e direttore delle poste. È il padre di **Gerolamo**, terzo ed ultimo feudatario di **Trivolzio**.

La famiglia **Rusca** era di nazionalità svizzera e patrizia di **Bioggio**. A quel tempo le frontiere avevano un'importanza relativa e le grandi famiglie possedevano case e terre da una parte e dall'altra di esse, con la conseguenza che i figli potevano benissimo essere considerati svizzeri e nel contempo austriaci ed in seguito italiani. Forse il loro detrattore degli anni venti del novecento non ha tenuto conto di certe mutazioni intervenute nel corso degli anni. Lo vedremo in seguito. Aggiungo che tutti i fratelli **Rusca** di questa generazione, figurano ancora iscritti nell'Albo della Nobiltà **Austro-Ungarica**.

• **FRANCESCA CACCIA-RUSCA (1833-1901)**

Figlia di **Franchino I**, **Francesca** nasce a **Bioggio** il 2 novembre 1833 e sposa in prime nozze **Giovanni Caccia di Morcote** e, rimasta vedova, **Giovanni Fossati** che le premuore.

Senza discendenza, dispone che la sua villa di **Morcote** venga adibita ad asilo per gli anziani di **Morcote**, **Bioggio** e di altri comuni vicini. La Fondazione continua ancora oggi la sua primitiva benefica attività e porta ancora il nome di **Fondazione Caccia-Rusca**. Questa benemerita nostra concittadina muore in quel villaggio lacustre il 2 giugno 1901 e riposa nella cappella **Caccia** nell'idilliaco cimitero di **Morcote**.

• **FRANCHINO II DI BIOGGIO E MILANO (1876-1928)**

È l'ultimo vero Signore della casata. Distinto, affabile con ricchi e poveri, sempre disponibile per tutti. Dalla nonna **Virginia**, sua cugina, ho appreso che aveva un carisma speciale nel dirigere e tenere a bada familiari e servitù, virtù



trasmessagli sicuramente da suo padre **Eugenio**. Dopo la sua morte, tutto cambia in Casa Rusca che rimane alla mercè della moglie Eva nata Poncini, dove i domestici erano in pratica i veri padroni della situazione. Con lui viene a mancare la mente, la forza e il cuore.

Agli occhi degli svizzeri, è rimasta una macchia nella sua vita: l'affronto per avere rinunciato alla cittadinanza svizzera per quella italiana negli anni venti dello scorso secolo, allo scopo di poter farsi riconoscere i titoli nobiliari della famiglia. Questo fatto dà inizio ad aspre polemiche fra sostenitori e detrattori dei Rusca, rappresentati i primi dal Prof. Ernesto Pelloni ed i secondi da Francesco

Bertoliatti, entrambi esponenti liberali ticinesi.

Ovviamente entrambi hanno la loro parte di ragione e di torto, ma i motivi sono stati accentuati a dismisura. Il Bertoliatti, confutando le tesi di Pelloni a riguardo del patriottismo di Franchino I, ad esempio, asserisce che questi teneva i piedi in due scarpe e avrebbe dovuto decidersi se dirsi italiano o svizzero. In precedenza ho esposto il motivo che originava questo stato di cose, ossia i possedimenti terrieri oltre frontiera. Anche Trivolzio era pur sempre una loro residenza e, pur essendo stato soppresso il regime feudale, non vi è stata confisca di beni e le proprietà rimaste ai precedenti signori.

Il detrattore sosteneva anche che i Rusca non erano affatto nobili per il fatto di non avere rinnovato i titoli nobiliari per due secoli, dal XVI al XVIII. A mio parere, la nobiltà di una famiglia non deve essere misurata su questo particolare, importante nei secoli passati ma non più attuale nel XX secolo. Infatti, se le origini sono antiche e nobili, non conoscono tempo di interruzione alcuno: la genealogia non è un'opinione. Inoltre, in precedenza, ho accennato ai vari tentativi intrapresi per il riconoscimento del loro stato presso Imperatori e Sovrani, tentativi che hanno sempre avuto esito positivo. Quindi, niente di più falso di quanto Bertoliatti asserisce. Sul conto di Franchino I poi, ne dice di cotte e di crude e arriva a chiamarlo «Nobiluccio Spadifero». Come si può arrivare a chiamare questo conte con tale espressione, dopo avere passato in rassegna la discendenza e i meriti di questa famiglia, imparentata per giunta con quasi tutti i regnanti d'Europa? Cade poi nel pettegolezzo quando passa ad analizzare i motivi e le ragioni delle alleanze matrimoniali, senza tener conto delle consuetudini di allora. Dalla documentazione da me esposta in questo studio, arrivo alla conclusione che se Pelloni esagera in un senso, il Bertoliatti dimostra di non essersi chinato a sufficienza su molti aspetti che avrebbe dovuto approfondire prima di trarre giudizi errati. Certamente non si riesce a comprendere il gesto di Franchino II che chiede la nazionalità italia-

na al solo scopo di farsi riconoscere i suoi titoli, proprio nel momento meno propizio, a meno che non abbia giocato un ruolo decisivo la recente nascita del partito fascista i cui membri sono alquanto numerosi ai suoi funerali, con tanto di gagliardetti, venendo alle mani con i socialisti locali all'esterno della nostra chiesa parrocchiale.

• I RUSCA AL SERVIZIO DELL'ORDINE DI MALTA

Numerosi sono stati i Cavalieri di Malta nella famiglia Rusca. Mi è caro citarne due della linea di Locarno in particolare:

Cesare: riceve l'investitura nel 1566 e rimane prigioniero sulle coste d'Africa per ben tre anni. In seguito viene riscattato.

Alessandro suo fratello: nel 1565 è ricevuto nell'Ordine all'età di 21 anni e muore l'anno seguente combattendo i turchi nella difesa di Castel Sant'Elmo sull'isola di Malta.

Cito infine i due ultimi rampolli dei Rusca di Bioggio e Milano:

Sergio Lotario (1909-1975): viene nominato Ministro del Sovrano Ordine in Colombia con residenza a Bogotà,

Maria Luisa, sua sorella, (1905-1981).

I loro nomi figurano ancora sull'elenco storico della nobiltà italiana edito nel 1960 dal Sovrano Militare Ordine Gerosolimitano di Malta.



Don Sergio Lotario Rusca, ultimo conte della linea dei Signori di Trivolzio



Donna Maria Carmen nata Soldati, moglie di Don Sergio Lotario, ultima della linea di Bioggio e Milano, deceduta nel 2005



Stemma secentesco della famiglia già sulla facciata di villa Rusca a Bioggio, donato alla Parrocchia di Bioggio dall'ultima contessa, Donna Maria Carmen, unitamente alla proprietà del cimitero privato della famiglia con relativo mausoleo.

È conservato nella Casa S. Ilario. Numerose le tracce della policromia originale.



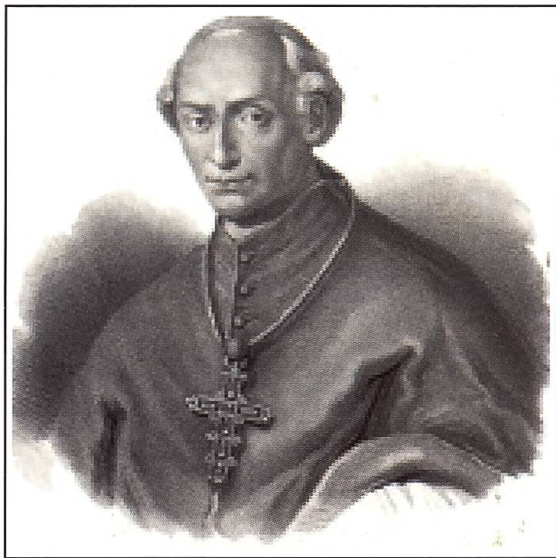
Cortile interno del Palazzo Rusca a Trivolzio

• LINEA DI CENTO E BOLOGNA (Marchesi Rusconi)

Ne parlo brevemente in quanto discendenti dell'ultimo conte di Lugano. **Giovanni Antonio** (morto prima del 1587) si trasferisce dapprima a Milano e i suoi successori alternano il loro soggiorno tra Como e la Valsassina, per poi prendere fissa dimora a Cento nell'Emilia.

Carlo Antonio (1670-1761) si trasferisce a Bologna e muore nella sua tenuta di San Pietro in Casale, dopo avere ricoperto la carica di Gonfaloniere del popolo a Bologna negli anni 1738, 1741 e 1744.

Due suoi cugini, **Pietro Giacomo** (1678-1740) e suo fratello **Carlo Francesco** (1714-1779), discendenti di Giovanni Antonio, si stabiliscono definitivamente nei loro possedimenti di Cento, nel tranquillo Stato Pontificio. Già al loro padre, **Bartolomeo** (1651-1724), viene conferito dal Pontefice il titolo di marchese di Cento.



Dai rami emiliani discendono numerosi personalità che occupano posti predominanti nello Stato della Chiesa, sia come amministratori, sia come religiosi o prelati. Lungo sarebbe farne l'elenco: cito solamente il **Cardinale Antonio** (1743-1825).

Dopo la laurea in leggi a Bologna, viene nominato canonico della collegiata di San Biagio nel 1763, riceve gli ordini sacri e si trasferisce a Roma al servizio della Santa Sede nel 1765. I Papi Clemente XIV e Pio VI gli affidano importanti mansioni nel governo pontificio. Pio VII, il Papa di Napoleone, lo nomina uditore della Sacra Romana Rota e nel 1814 lo manda a far parte della Congregazione di Stato incaricata di riassetare lo Stato prima del suo ritorno a Roma dall'esilio di Parigi. Svolge i compiti di sovrintendente dell'Università Gregoriana, dell'Archivio della Sapienza, di tutte le scuole, delle biblioteche, dei musei e delle poste pontificie. L'8 maggio 1816 lo chiama a far parte del Sacro Collegio nell'Ordine dei Preti, con il titolo dei SS. Giovanni e Paolo. Nello stesso concistoro, Pio VII rinuncia alla Diocesi di Imola della quale era rimasto fino ad allora titolare, affidandola al Cardinale Antonio. Lui stesso lo consacra Vescovo. Va notato che Napoleone I lo aveva già proposto alla carica di Vescovo di Como ed in seguito di Cremona, ma Antonio gli oppone un netto rifiuto. Viene pure annoverato alle sacre congregazioni dei Vescovi e Regolari, dell'esame dei Vescovi in sacri canoni, del Concilio, delle Indulgenze e Sacre Reliquie. Nel 1820 lo nomina Legato Apostolico della città e provincia di Ravenna. Nella sua Diocesi di

Imola, il Cardinale Antonio ripristina gli ordini religiosi. Nel 1825 partecipa al conclave e riceve dai Cardinali parecchi voti. Muore a Imola il 1° agosto 1825 e sepolto nella cattedrale. Alla sua famiglia, secondo le usanze di quel tempo, non lascia mancare cariche e onori, contribuendo in modo sostanziale a mantenere ricco il ramo primogenito. Provvede anche a pubblicare le Decisiones da lui pronunciate come Uditore di Rota.

• NOTIZIE SPICCIOLE DA DOCUMENTI ANTICHI

Mi limito a pubblicarne alcune tra le più significative, interessanti in particolare le nostre terre o riguardanti altri fatti salienti nella storia della famiglia.

23 marzo 1159

Privilegio concesso da Federico Barbarossa ai comaschi, sempre stati fedeli all'Impero, per intercessione di **Bernardo Rusca, Podestà di Como**. (Archivio municipale di Como, *Vetera Monumenta Civitatis Nosocomi Vol. I.f.2*)

25 aprile 1282

Scomunica pronunciata da Giovanni Avvocati Vescovo di Como contro **Lutero Rusca ed altri membri della famiglia Rusconi**, che avevano, in concorso con altri comaschi, bandito dalla città quel Prelato, dato alle fiamme il palazzo vescovile e manomessi gli arredi sacri della Cattedrale e i beni della Mensa. (Biblioteca Ambrosiana a Milano)

6 luglio 1307

Vendita del castello di Bellinzona fatta da **Pietro, Franchino e Giovanni Rusca** al Comune di Como. (Archivio municipale di Como, *Vetera Monumenta Vol. I.f.118*)



25 novembre 1320

Conferma prestata da Franchino Rusca ad un compromesso fatto da un cittadino di Como, tale **Ottone Da-Via**. (Archivio della città di Lucerna)

A lato: il sigillo di cui è munito questo documento

1 febbraio 1331

Diploma con il quale Giovanni di Lussemburgo Re di Boemia costituisce **Franchino Rusca** suo Vicario della città, territorio distretto e Vescovado di

Como con misto imperio e con piena giurisdizione. (Archivio municipale di Como, *Vetera Monumenta Vol. 1 f.119*)

28 febbraio 1331

Sentenza di scomunica pronunciata da Benedetto Asinago Vescovo di Como a nome del Papa contro **Franchino, Ravizza e Valeriano Fratelli Rusconi**, già da quattro anni scomunicati dagli Inquisitori deputati della Santa Sede. (Archivio Generale notarile di Como *fra i rogiti di Abondiolo Asinago*)

12 agosto 1331

Atto mediante il quale **Franchino Rusconi**, Vicario Generale e Difensore di Como, e **Gregorio e Simone suoi fratelli** garantiscono al Rettore della Valle di Uri l'osservanza del trattato di pace concluso fra la comunità di Leventina e quelle di Uri, Orsera, Svitto, Untervald e Zurigo, promettendo di intervenire se questi patti fossero violati dagli uomini della Leventina. (*Chronicon Helveticum T. I pag. 319* edita a Basilea nel 1734)

11 dicembre 1333

Trattato di alleanza e di commercio fra il Comune della Valle di Blenio e **Franchino Rusca** Capitano e Signor Generale del Comune e del Popolo di Como. (Archivio municipale di Como, *Vetera Monumenta Vol. 1 f. 120*)

19 agosto 1413

Rubrica del diploma mediante il quale Sigismondo Re dei Romani concede a **Lutero Rusca** (Lotario IV) e **suoi discendenti** il Vicariato nella città, territorio e distretto di Como. (Archivio Imperiale a Vienna)

20 luglio 1416

Procura rilasciata a Leonardo Visconti dal Duca di Milano per trattare una convenzione con **Lutero Rusca**, e creare lui e i suoi discendenti maschi legittimi, ed in mancanza di questi, **Giovanni Ruscone** suo fratello, e **Franchino e Antonio de Rusconi** suoi consanguinei, e loro legittimi discendenti maschi, Conti della Città di Como. (Archivio di Stato a Milano)

11 settembre 1416

Rinuncia della **Contea di Como** fatta dal Conte **Loterio Rusca** a nome anche di suo fratello **Giovanni Ruscone**, e dei suoi consanguinei **Franchino e Antonio de Rusconi**. (Archivio di Stato a Milano)

16 settembre 1416

Investitura della Contea di Lugano e sua Valle, con le Pievi di Riva San Vitale e di Balerna, con i castelli di Capolago, Morcote, Sonvico, San Pietro o Castel Ruscone, con la Valle di Chiavenna, sua rocca e torre di Olonio, concessa dal Duca Filippo Maria Visconti a favore di **Luterio Rusca** e suoi discendenti maschi legittimi, e in mancanza di questi a favore di **Giovanni Ruscone** suo fratello e di **Franchino e Antonio de Rusconi** suoi consanguinei e loro discendenti maschi legittimi, ma sempre senza ordine di primogenitura. (Archivio di Stato a Milano e Archivio Municipale di Como)

12 luglio 1426

Trattato di alleanza concluso a Bellinzona tra Filippo Maria Visconti e i Cantoni Svizzeri di Zurigo, Svitto, Zugo e Glarona, in cui si parla dei pedaggi dovuti ai Rusconi, Conti della Valle di Lugano.

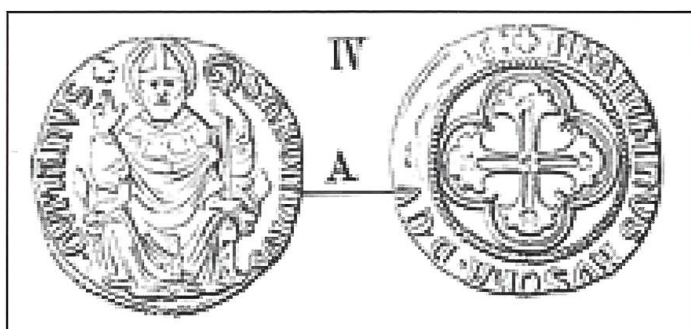
5 settembre 1439

Rinuncia del feudo di Arona, riservata la Pieve di Travaglia, emessa dal Conte **Franchino Rusca** (si tratta di Franchino IV della linea di Locarno) e successiva investitura feudale della terra, luogo e castello di Locarno con tutta la sua Pieve, e segnatamente con le Valli Maggia, Verzasca e Lavizzara, concessa dal Duca Filippo Maria Visconti. (Archivio di Stato a Milano).

(N.d.r.: si tratta di una rinuncia strategica in quanto il buon Franchino IV preferisce un'investitura imperiale, ben superiore a quella ducale, puntualmente avvenuta un mese dopo)

5 ottobre 1448

Diploma mediante il quale Federico III Re dei Romani, erigendo in due separati feudi imperiali il Contado della Valle di Lugano con il suo borgo e con i borghi di Mendrisio e di Riva San Vitale, e la Signoria di Locarno con la sua Pieve, con la terra di Brissago e con la Pieve di Travaglia, ne investì il Conte **Franchino Rusca** (Franchino IV) e i suoi discendenti maschi legittimi, quali **Conti dell'Impero**.



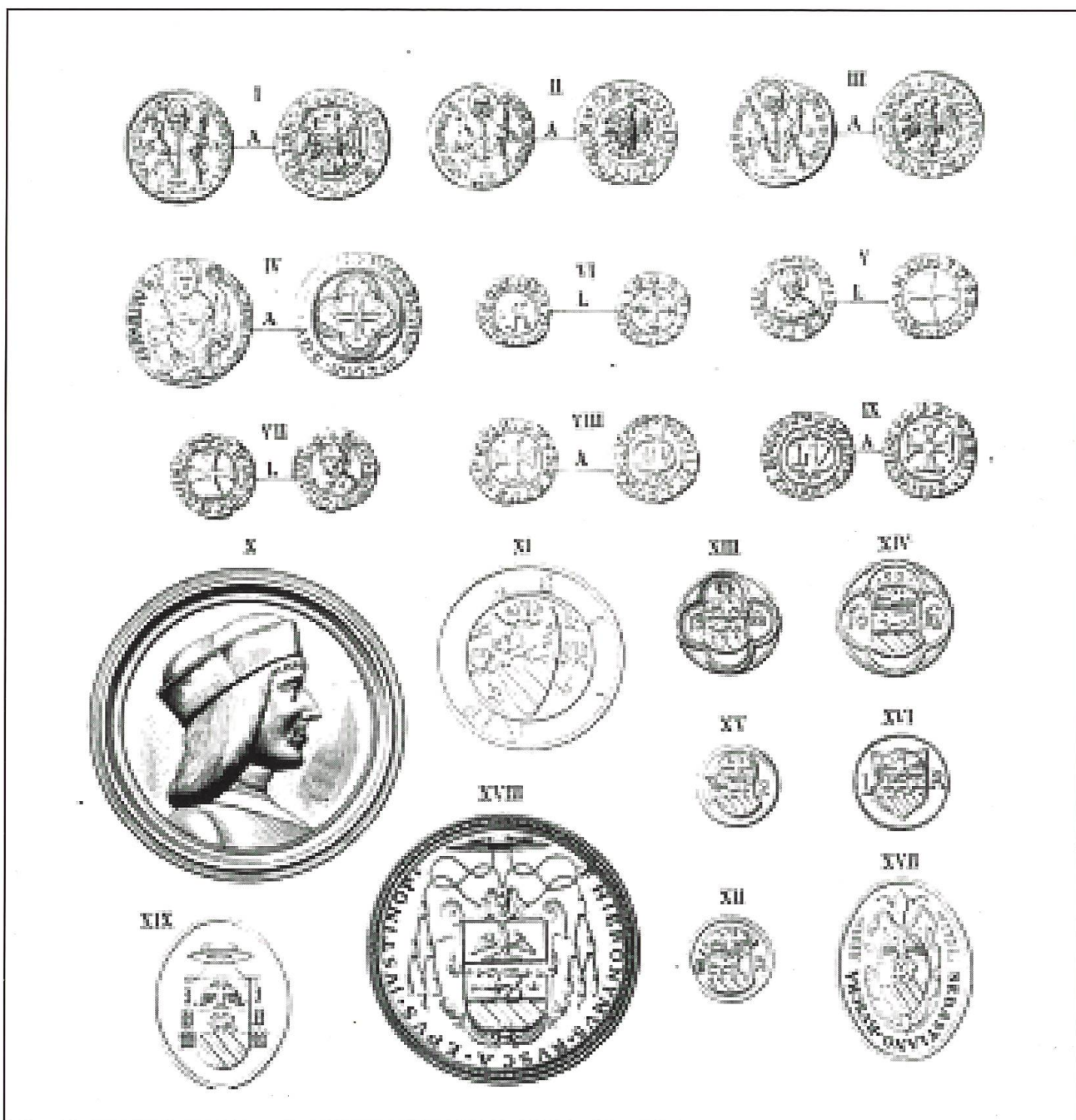
Ingrandimento di un raro esemplare di moneta in argento di Franchino Rusca con S. Abbondio

• I RUSCA BATTONO MONETA

Per dimostrare il livello della potenza raggiunto da questa famiglia, se ce ne fosse bisogno, preciso che i Rusca hanno al loro servizio guardie e paggi dei quali ci è nota la divisa. Evito di descriverla.

Non solo, ma nella loro qualità di Signori feudali di tutto rispetto, battono moneta a seconda delle concessioni imperiali, cercando di mantenersi allo stesso livello dei loro consanguinei collaterali di tutta Europa.

Nella pagina seguente, propongo una serie di monete da loro coniate nel corso dei secoli e di alcuni loro sigilli.



Bibliografia:

BALLARINI Francesco «*Compendio delle croniche della città di Como*».

LITTA POMPEO «*Famiglie celebri italiane*», Ed. 1881.

PORCACCHI TOMMASO «*La Nobiltà della città di Como*» ed. 1569.

RUSCA DON ROBERTO, cistercense, «*Il Rusco overo dell'Historia della famiglia Rusca*», ed.1681.

SAMBATARO NINO «*La chiesa di Sant'Angelo*».

SITONI DI SCOZIA GIOVANNI «*Vicecomitum Burgi Ratti marchionum, Castri Spinae, Brignani, et Pagatiani feudatariorum, genealogica munumenta*», ed. 1714, pagg. 2, 32-36.

ZANABONI GUIDO «*Trivolzio, pagine di storia*».